

L'insegnamento veterinario a Teramo e a Penne (1831-1866)

di Giovanni Di Giannatale*

1. TERAMO (1831 – 1840)

Il Consiglio provinciale di Teramo, presieduto da Vincenzo Palma, deliberò l'istituzione di una *Scuola di veterinaria* nella seduta del 7/05/1830¹, accogliendo la petizione di Emidio Martemucci, alunno ventenne del Reale Stabilimento Veterinario di Napoli², sostenuto economicamente dalla stessa Amministrazione provinciale: "In seguito il Signor Presidente, dopo la lettura della memoria di Emidio Martemucci, attuale alunno del R. Stabilimento Veterinario, ha invitato il Consiglio a deliberarvi. Il Consiglio rilevando nella medesima essere desiderio del Petizionario di prendere domicilio in Teramo, ed aprirvi scuola per ispandervi le sue nozioni di Veterinario, dietro una qualche facilitazione per sostenervisi. Il Consiglio confidando che sarebbe sommamente utile all'Agricoltura ed agli Animali ad essa diservienti aprire nella capitale della Provincia una scuola di veterinaria (...) Considerato che le circostanze economiche non sono in quest'anno le più lusinghiere; d'altronde riflettendo che al Sig. Martemucci con l'obbligo della riconoscenza verso la Provincia, che lo ha sostenuto in Napoli, e da cui ripete il capitale delle razioni acquistate, ha deliberato di assegnarsi al medesimo la modica somma di ducati sessanta annui con istabilirsi un articolo di esito sullo stato giuridico discusso provinciale, purché piaccia alla Maestà del Sovrano di accordare l'approvazione". Il Marte-

mucci, nato a Notaresco il 5/05/1809, doveva essere ben riconoscente all'Amministrazione provinciale, che per lui aveva finanziato una delle due "piazze franche", che l'art. 43 del R.d. 8/04/1817 aveva stabilito per l'Abruzzo Ulteriore I per finanziare gli "allievi pagani" (cioè non militari) nel Convitto annesso al R. Stabilimento veterinario³. L'altro alunno, al quale fu riconosciuta la "piazza franca", fu Raffaele Ciantra di Penne, compagno del Martemucci, che, come vedremo, operò nell'ambito del II Distretto a titolo di docente e di veterinario condotto. L'ammissione del Martemucci nel R. Stabilimento ebbe luogo nel maggio del 1826, previa segnalazione del Sindaco di Notaresco, che in data 26/02/1826 comunicava all'Intendente il seguente giudizio sull'aspirante: "Sa mediamente scrivere in Italiano; conosce i principi di aritmetica, ma non conosce punto né poco i principi di veterinaria". Nonostante il giudizio fosse poco favorevole, il Martemucci fu approvato dal Ministro degli Affari interni, che rese nota all'Intendente la propria determinazione con lettera dell'8/04/1826⁴. La deliberazione del Consiglio provinciale aveva avuto l'approvazione del Re nel corso del 1830⁵. Ma l'Amministrazione provinciale, per ragioni finanziarie e organizzative, non riuscì ad impiantare la *Scuola*, pur avendo provveduto a formalizzare la nomina del Martemucci del 1°/01/1831. Questi, impaziente di iniziare l'attività, si rivolse all'Intendente già il 3/01/1831, invitandolo a caldeggiare l'immediata apertura della *Scuola* e proponendogli come sito più adatto in cui collocarla le "pianure del Vomano e del Tordino", nelle quali si verificava traffico e commercio di animali, essendo le due vallate zone di transito dalla costa adriatica rispettivamente verso Montorio e verso Teramo: "Intanto è d'uopo umiliar-

* Laureato in Lettere e in Filosofia nell'Università "La Sapienza" di Roma, già docente nei Licei Classici, è dal 1992 dirigente scolastico. Studioso fecondo, ha, da oltre un ventennio, avviato lo studio della storia dell'istruzione pubblica e privata nella Provincia di Teramo. Numerosi suoi saggi sono apparsi su questa stessa rivista.

le il mio sentimento sul luogo dove potesse aprirsi la scuola; e sarebbe questo dove un'abbondanza di animali tanto vaccini pei luoghi prossimi, e più abbondanti di agricoltura, come sono le pianure del Vomano, e del Tordino, tanto Cavallini, per la circostanza del continuo passaggio che fanno per qui gli Olivoli e trafficanti di ogni sorta, quanto per le vicinanze di Giulia, luogo anche più affollato di traffico"⁶. Considerato che le proprie richieste andarono a vuoto anche questa volta, il Martemucci si rivolse nuovamente all'Intendente con lettera del 29/04/1831, per invitarlo a sollecitare la Provincia all'apertura della Scuola: "Più volte ha insistito onde veder eseguito il sovrano volere, e porsì in esempio delle funzioni affidategli, ed in godimento del tenue soldo chiese di essergli assegnato un locale in cui dar lezione, ed un regolamento, ond'essere dall'Oratore strettamente osservato (...). Se ne ricorre perciò di bel nuovo alla V. Ill.ma e vivamente la supplica disporre, che senza ulteriore perdita di tempo sia aperta la Scuola, e pagato all'Oratore ciò che gli è stato stabilito dal primo di gennaio del corrente anno, non essendo stato per di lui colpa il non aver prestato servizio"⁷. L'ostacolo principale all'attivazione della *Scuola* era costituito dalla difficoltà di reperire un locale idoneo alle lezioni e alle attività di tirocinio, non essendo possibile accogliere le proposte dal Martemucci avanzate all'Intendente, perché troppo costose. Il Sindaco di Teramo, Nicola Montori, che aveva assicurato la piena collaborazione al Presidente della Provincia, il 20/02/1831 comunicò all'Intendente che non c'era nei quartieri della città un fabbricato disponibile, promettendo tuttavia di non desistere dalla ricerca, la quale ebbe esito positivo ai primi di luglio dello stesso anno. In una lettera del 3/07/1831 all'Intendente, il Sindaco dichiarò di aver individuato "un quarto di casa di proprietà del Sig. Venanzo Castelli sotto l'annua pensione di ducati diciotto, che a mese, come si è convenuto con esso proprietario, ricade in carlini quindici", invitando il Martemucci ad accedere "nell'abitazione di detto quarto di casa nel dì nove del corrente"⁸. Pur essendo stata aperta il 9/07/1831, l'attività didattica non iniziò subito, perché mancavano gli alunni. Per

procurare questi ultimi l'Intendente Palamolla nel *Giornale dell'Intendenza di Abruzzo Ultra I* rivolse un vivo appello ai Sindaci del I Distretto, invitandoli ad impegnarsi perché il Martemucci non perdesse "il suo tempo senza profitto dell'interesse generale": "La Scuola di Veterinaria stabilita in questo capoluogo di provincia è da qualche tempo aperta. Non conviene che lo sia inutilmente. Prego la SS.LL. ad impegnarsi, acciò il Signor Martemucci stipendiato dalla Provincia e superiormente incaricato dell'insegnamento dell'arte che tratta la cura dei morbi delle bestie, non perda il suo tempo senza profitto dell'interesse generale"⁹. Non sappiamo, per mancanza di dati, quando iniziarono le lezioni. Si può supporre nella seconda metà di ottobre del 1831, in quanto l'Ispettore Scolastico del I Distretto, l'Arcidiacono Nicolò Tamburini, il 15/X/1831 comunicava all'Intendente il Regolamento della Scuola, che aveva compilato su incarico affidatogli dal regio funzionario il 15/07/1831¹⁰. Il testo, che consta di soli quattro articoli, consente di conoscere le caratteristiche didattico-formative e le modalità operative della Scuola. Si stabilisce, innanzitutto, che il docente "abbia a fare le sue lezioni tre volte la settimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì ed il Sabato (*sic*) avuto anche riguardo alla tenuità del soldo stabilito di ducati 60". La durata di ogni lezione doveva essere di due ore e mezza, da articolarsi in due fasi: la prima consistente nella trattazione teorico-pratica ("nel dare nuove istruzioni"); la seconda nella verifica dell'apprendimento e del profitto ("nel prendere conto del profitto ritratto dalle lezioni anche passate"). Il terzo articolo riguardava la cura della formazione religiosa degli alunni, che dovevano assistere alle funzioni liturgiche periodiche presso la Congregazione di Santo Spirito, il cui Direttore rilasciava l'attestato (la "fede") di partecipazione: "Che il Signore Istruttore inculchi ai giovani, che frequentano la sua scuola, di intervenire immancabilmente alla Congregazione di Spirito nei giorni stabiliti, e con esattezza adempiere i doveri religiosi, che ivi si esercitano riscuotendone da ciascuno la fede del Direttore di detta Congregazione in ogni mese". È singolare che per una scuola scientifica, peraltro non avente

carattere collegiale né convittuale, si prescrivevano adempimenti confessionali, che non figuravano in altre scuole contemporanee, come la *Scuola comunale di disegno*, sorta nel 1811 e nel 1831 diretta da Pasquale della Monica, e la *Scuola di agricoltura*, sorta nel 1836 nel seno della R. Società Economica¹¹. Le obbligazioni religiose stabilite dal Tamburini, oltre ad essere improprie rispetto alle finalità e all'organizzazione della scuola, rappresentavano un ulteriore ostacolo al suo sviluppo, in quanto, aggravando l'impegno degli alunni, in gran parte forestieri, impediva la loro già scarsa frequenza, tant'è che il problema che più di ogni altro caratterizzava la *Scuola* era la cronica carenza degli alunni. È quanto emerge da una relazione redatta dal Martemucci per l'Intendente il 5/05/1834, in cui si rendeva noto che, a tre anni della sua istituzione, gli alunni erano solo quattro, di cui due avviati al conseguimento della "patente" di veterinario, essendo gli altri due solo "dilettanti" (cioè "uditore"): "Al presente la scuola viene frequentata da due alunni, e da due giovani dilettanti. I primi sono Battista Quartapelle di Teramo, e Salvatore di Odoardo di Cerreto. I Signori Pasquale Bonolis di questa città, e Gerolamo Umani di Notaresco, sono i secondi"¹². Nella stessa relazione suggeriva all'Intendente di imporre l'obbligo ai Comuni di montagna, come Cortino, Valle Castellana, Torricella e Valle S. Giovanni, dove si "custodiscono abbondanti razze di animali di ogni sorta", di inviare i loro giovani nella *Scuola di Veterinaria*, in modo che tali Comuni potessero disporre di soggetti professionalmente idonei, sotto il profilo medico e chirurgico, per la cura degli animali: "Ad onta che in detti luoghi il solo oggetto di risorsa di ciascun abitante sia la pastorizia, come il fatto lo dimostra, è qui che più di qualunque altra parte è sconosciuta la Veterinaria. Difatti fra quei montanari difficilmente si trova persona che sappia salassare un animale, come ebbi campo di osservare due anni or sono, allorché fui mandato da V.E. nei suddetti luoghi per estinguere l'epizoozia suina. Sarebbe perciò necessario, purché E.V. non creda diversamente, ordinare ai Signori Sindaci dei detti Comuni specialmente, che obbligassero ciascun proprie-

tario a mandare nella Scuola di Veterinaria persone della famiglia, che sappia leggere, e scrivere, il venerdì e sabato di ogni settimana, per essere ammaestrato sulle principali istruzioni veterinarie. Non potendo venire il venerdì, potrebbero portarvi il sabato, in occasione che vengono al mercato"¹³. L'Intendente, che, come abbiamo detto, era particolarmente attaccato alla Scuola, accondiscese con sollecitudine alla proposta del Martemucci, inviando in data 9/05/1834 una circolare ai Sindaci di Cortino, Valle Castellana, Valle S. Giovanni, Crognaleto, Torricella, Rocca S. Maria, nella quale li invitava a mandare nella scuola, nei giorni indicati dal Direttore, i giovani "letterati" (cioè in grado di leggere e scrivere), e così concludendo: "trovo cosa utilissima per ciascun Comune esservi persona che abbia di detta professione una certa conoscenza"¹⁴. I Sindaci risposero a stretto giro di posta, dichiarando all'Intendente che avrebbero coinvolto e sensibilizzato i "padri di famiglia", e assicurando comunque l'invio di un giovane almeno per ogni comune o circondario¹⁵. Non sappiamo quanti alunni frequentassero la *Scuola*, dopo questo appello dell'Intendente. Né disponiamo di documenti relativi ai programmi e alla metodologia didattica. Sappiamo solo che il Martemucci, per dare carattere sperimentale al suo insegnamento, aveva chiesto l'acquisto di uno scheletro di cavallo all'Intendente di Teramo, che ne ebbe l'autorizzazione con il reale rescritto del 23/02/1833, ordinando la fornitura il 6/03/1833 a Venanzio Castelli, al quale furono pagati dieci ducati¹⁶. L'attività del Martemucci è documentabile attraverso i certificati di servizio fino al 1840. Per il periodo successivo non figurano nell'incarto archivistico altri certificati di servizio¹⁷. Sulla scorta dei pur scarni dati contenuti nelle "Biographies vétérinaires", si può ritenere che il Martemucci dopo il 1840 si trovava nell'Università di Napoli, dove studiò medicina. Essendo coinvolto nei moti costituzionali del 1848, fu espulso dalla capitale, dove poté far ritorno nel 1860, dopo la caduta del regno borbonico. Nello stesso anno fu nominato professore di *Patologia generale e anatomia patologica* nella R. Scuola Veterinaria di Napoli, dove insegnò per venti anni¹⁸. È certo

che la *Scuola* nel 1851 non era in funzione, perché il Consiglio provinciale di Teramo nella seduta del 31/05/1851, “supplicando” il Re di preservare “la piazza di veterinaria di Penne”, chiedeva nel contempo che ne fosse stabilita un’altra a Teramo, “con la condizione però che se nella istallazione non avesse studenti, o pur mancassero costoro in qualunque tempo, non si dovesse retribuire al medesimo alcuna somma”¹⁹. Una lettera del Governatore di Abruzzo Ulteriore I del 19/X/1860, informava il Ministro dell’Interno che nella provincia l’unica condotta veterinaria era quella di Penne²⁰. Se ne deduce che quella di Teramo non era stata ripristinata, nonostante i “voti” del Consiglio provinciale. Se ne trova la motivazione in una lettera del Ministro dell’Interno all’Intendente del 13/X/1860, nella quale si cita il reale rescritto del 25/08/1852, che aveva stabilito che le “piazze veterinarie”, prive dei rispettivi titolari, non dovevano essere “riprovvedute man mano che sarebbero vacate”²¹. La riattivazione della condotta veterinaria, senza la Scuola, ebbe luogo nel 1861 dietro l’istanza presentata da Giuseppe Marcozzi di Teramo, ex gendarme a cavallo di 1ª classe, figlio del Dottor Fisico Michele Marcozzi, che aveva chiesto di coprire il posto di veterinario, vacante, nel I Distretto. Il Re, come si ricava da una nota del Ministro dell’Interno del 5/07/1859, aveva ordinato al Consiglio provinciale di ripristinare per questo il “soldo” per il *veterinario provinciale*: “Sua Maestà si è degnata ordinare che nella sessione del venturo Consiglio provinciale quel concesso ripristini lo articolo soldo pel veterinario provinciale”, per indi provvedere alla domanda del Marcozzi”²². La nomina di quest’ultimo ebbe luogo sicuramente dopo l’ottobre del 1860, perché – come si è visto – il 19 dello stesso mese il Governatore aveva attestato che la condotta veterinaria era in atto solo a Penne. Il Marcozzi che aveva più volte sollecitato l’Intendente di Teramo e il Ministro dell’Interno, ebbe l’autorizzazione a svolgere l’attività senza retribuzione – come aveva chiesto – nelle more del decreto di nomina. Un elenco di proprietari del I Distretto, mostra che tra agosto e settembre del 1860 aveva provveduto alla cura dei cavalli ²³.

2. PENNE (1835 – 1866)

In una lettera inviata dall’Intendente al Ministro degli Affari Interni il 15/10/1831, si sollecitava quest’ultimo ad approvare la deliberazione del Consiglio provinciale di Teramo, che aveva concesso a Raffaele Ciantra l’autorizzazione ad aprire anche a Penne una *Scuola di Veterinaria*, da destinare a tutti i Comuni del II Distretto, stabilendo un compenso di sessanta ducati annui (pari a quello accordato al Martemucci): “Raffaele Ciantra del Comune di Penne in Provincia di Teramo, già Brevettato nel reale Stabilimento Veterinario umilmente supplica l’E.V. come essendogli stato accordato da quel Consiglio provinciale dai rispettivi fondi ducati sessanta annui per aprire una scuola nel Distretto di Penne, ed a titolo di gratificazione annua per l’esercizio della sua professione Veterinaria; e non avendo finora il supplicante veduto alcun risultato in questo Ministero, ove le carte per tale oggetto furono rimesse, così migliora la grazia dell’E.V. di farmi sollecitare il disbrigo: onde con ogni impegno il supplicante possa attivarsi per l’utilità dei proprietari”²⁴. Il Ministro in data 19/10/1831 si affrettò a chiedere all’Intendente gli opportuni e utili chiarimenti sull’iniziativa provinciale, non avendo acquisito fino ad allora alcuna deliberazione sull’istituenda *Scuola di Veterinaria*. L’Intendente, sulla base delle informazioni ricevute, dichiarò, come emerge da un reale rescritto del 25/05/1832, che il Consiglio provinciale, nella sessione dell’11/05/1831, ritenne utile l’apertura della *Scuola di Veterinaria*, su proposta del Ciantra, chiedendo al Sovrano di essere autorizzato al prelievo della somma occorrente per il compenso dallo “stato discusso” della Provincia, ma nel contempo forniva l’esplicita riserva di “non liberarsi la somma, se non dopochè il Sig. Ciantra avesse adempiuto alle sue obbligazioni”, cioè dopo aver conseguito il “brevetto” di veterinario”²⁵. Il Consiglio aveva deliberato *sub condicione*, perché il Ciantra nel 1831 era ancora alunno del Reale Stabilimento Veterinario di Napoli. Il richiamato r. rescritto fece propria la deliberazione del Consiglio provinciale, ordinando di conseguenza all’Intendente di procedere all’istituzione della scuola e

alla connessa nomina del Ciantra, appena avesse terminato gli studi. Il Ministro degli Affari interni ne dava comunicazione all'Intendente in questi termini: "S.M. mi ha fatto in dovere di rassegnare tutto ciò, fatta considerazione, che l'alunno Ciantra non ha terminato ancora il corso della istruzione; si è degnata di permettervi di rassegnarle un rapporto all'oggetto, quanto il medesimo avrà terminato i suoi studi"²⁶. È probabile che il Ciantra avesse conseguito il "brevetto" nel maggio/giugno del 1835, in quanto da una lettera del Ministro degli Affari interni del 24/07/1835, si evince che il Sovrano aveva approvato l'istituzione in Penne della *Scuola di veterinaria*, che il Consiglio provinciale aveva riproposto nella seduta del 6/05/1834, dichiarando insufficiente per il fabbisogno dell'intera Provincia solo quella esistente nel I Distretto e, ritenendo, peraltro, giusto che con i "fondi provinciali", derivanti dalla contribuzione dei cittadini di entrambi i Distretti, si fornisse anche a Penne e ai Comuni, che vi appartenevano, il servizio veterinario: "(...) Nel primo Distretto vi è una sola scuola di veterinaria a carico dei fondi provinciali; questa scuola non può essere sufficiente per l'istruzione di un'intera provincia, tanto più maggiormente perché agli alunni di essa appartenendo per lo più a famiglie bisognose, non avrebbero la possibilità di mantenersi in questo Capoluogo. E finalmente componendosi i fondi provinciali che vi si sopportano da entrambi i distretti, sia ben compatibile con la giustizia distributiva che tutti ne godono. È di avviso che si faccia diritto alle premesse manifestate dal Comune di Penne, e che in questa città si stabilisca una scuola di Veterinaria colo stipendio di annui ducati sessanta a carico della provincia"²⁷. Il Ciantra fu nominato direttore della Scuola nella prima decade di ottobre del 1835, come dichiarò il Sottointendente di Penne in data 18/X/1835 all'Intendente di Teramo, al quale rimetteva in allegato l'atto relativo al "possesso dato dal Sindaco Raffaele Ciantra nella qualità di Direttore della Scuola Veterinaria stabilita in questo capoluogo di Distretto"²⁸. La scuola iniziò la sua attività formativa ai primi di novembre del 1835, con due soli allievi, come attesta il Sindaco di Penne in un certificato del

21/03/1836: "Certifico che il Signor don Raffaele Ciantra di detta Città, sin dai primi giorni del mese di novembre dello scorso anno 1835 diede principio alla Scuola di Veterinaria in questo capoluogo di distretto, tenendo tuttavia due alunni di qui sotto la di lui disciplina"²⁹. La ragione di uno così scarso afflusso di studenti era ascrivita dal Sottointendente al fatto che, come manifestava all'Intendente il 21/03/1836, non era stata dovutamente pubblicizzata nei Comuni del Distretto, attribuendone la responsabilità allo stesso Intendente che, nonostante le sollecitazioni, non aveva provveduto all'invio dei manifesti³⁰. Per l'anno scolastico 1836/37 questi furono preparati per tempo, e a spese del Ciantra, che, come scriveva il Sottointendente in una nota dell'11/11/1836 per l'Intendente, versava sei carlini al tipografo Scalpelli di Teramo "per importo di manifesti a stampa diramati nei Comuni di questo distretto per l'apertura della Scuola veterinaria"³¹. Non sappiamo, per mancanza di carte, se e di quanto si accrebbe il numero degli allievi negli anni a seguire. Fatto è che la scuola fu in funzione continuativamente per trentuno anni, fino all'a.s. 1865/1866, come attestano i certificati di servizio del Ciantra, in quanto il Consiglio provinciale di Teramo nella sessione ordinaria del 15/08/1866 deliberò lo stipendio di £ 255 fino ad agosto dello stesso anno, da corrispondere al predetto docente, e conseguentemente la soppressione della condotta veterinaria e dell'annessa Scuola dal 1°/10/1866³². Il Consiglio, su proposta di Giuseppe Montori, relatore, ritenne che la spesa fino ad allora "erogata per scuola siffatta" non era da "ritenersi né come obbligatoria né come utile ai Provinciali interessi", stabilendo di preferire a tale spesa quella stabilita per il maestro della *Scuola di disegno*, in concorso con il Comune di Teramo, la quale – dichiarava il Montori – era molto più utile rispetto a quella di Penne.

Nonostante quest'ultima godesse dell'appoggio e del "caldo patrocinio" (così riporta il verbale della seduta) dell'onorevole Castiglione, e a sua difesa fosse intervenuto il Iandelli, che riteneva la scuola di disegno "isolata", non essendo "corroborata da un istituto od accademia di belle arti e perciò incapace di recarsi qua

frutti che si vogliono tanto in essa decantare”, il Consiglio a strettissima maggioranza (con 9 voti favorevoli contro 8 contrari), decise di sopprimere la condotta veterinaria di Penne. Quest’ultima non fu ripristinata, in quanto il Comune non aveva i fondi per sostenerne le spese, come comunicava il Sottoprefetto del II Distretto al Prefetto di Teramo con nota del 21/05/1873, trasmettendo la deliberazione adottata dal Comune di Penne l’8/05/1873³³. Un tale Ettore Pacini, alunno del Collegio Veterinario di Napoli, a spese della Provincia, aveva chiesto a quest’ultima di ripristinare la *piazza* di veterinaria e la Scuola. La Deputazione provinciale, in coerenza con la decisione consiliare del 1866, nella sessione del 13/09/1875 stabilì di non provvedersi all’istituzione della condotta, respingendo l’istanza del Pacini³⁴. Come per la Scuola di Teramo, anche per quella di Penne, nessun documento consente di delinearne la consistenza sotto il profilo didattico-formativo. Ci è dato sapere solo che il Ciantra, come il Martemucci, aveva richiesto al Sottointendente di Penne l’acquisto di uno scheletro di cavallo, “per facilitare gli alunni nell’istruzione della professione di cui si parla”³⁵. Segno che l’insegnamento si fondava sulla diretta osservazione della fisiologia animale per gli opportuni riscontri teorici e per l’addestramento dei giovani alla manualità chirurgica. Sull’efficacia e sulla validità professionale del Ciantra si esprime sfavorevolmente chi scrisse un esposto anonimo, recapitato all’Intendente di Teramo nell’aprile del 1840, come si evince da una nota del Sottointendente del 1°/05/1840. L’estensore dichiarava che il Ciantra non aveva impartito lezioni, non aveva fin dall’apertura della Scuola “prodotto un alunno”, non avendone la capacità, così concludendo: “Dunque se il Distretto non ha nessun utile, perché deve sacrificare 60 ducati ogni anno, e non si sa per quanti anni? E non sarebbe meglio lasciarli a disposizione della beneficenza per addirsi a sollievo di tanti e tanti poverelli? (...) Signore, ora Ella lo sa, e dopo che li avrà verificati, ascolterà questi fatti: se no, li ascolterà il Ministro, perché il Distretto non ha fondi da sprecare: anzi Ella dovrebbe far rendere conto ai Sindaci di Penne di tanti 60 ducati

per la falsità loro perduti e buttati”³⁶. L’esposto, in merito, faceva riferimento ai certificati falsi rilasciati al Ciantra dai Sindaci su un servizio non effettuato, “solo per non pregiudicare il paese e per avere il veterinario gratis”. È molto probabile che le gravi affermazioni fossero dettate da “astio” verso il Ciantra, come chiariva il Sottointendente con la nota dell’8/05/1840, inviata all’Intendente, nella quale, tra l’altro, dichiarava il Ciantra “sufficientemente istruito” nella professione veterinaria³⁷. Si può ritenere, tuttavia, che qualcosa di vero ci fosse nella cenata contestazione sul mancato assolvimento dei doveri d’ufficio. Infatti il Sottointendente in una nota dell’11/12/1840, riferendo all’Intendente di Teramo sul domicilio del Ciantra, attestava, sulla base di inoppugnabili riscontri fattuali, che il docente, pur avendo la condotta anche per Città S. Angelo, e pur dovendo ivi effettuare “istruzione veterinaria”, come a Penne, la sua dimora a Città S. Angelo, obbligatoria secondo le disposizioni di allora³⁸, dal 1837 al 1840 aveva avuto la durata complessiva di due mesi appena, essendo stabilmente domiciliato e residente a Penne, contrariamente a quanto lo stesso Ciantra aveva cercato di far credere all’Intendente: “La sua dimora in tre anni e quattro mesi da quell’epoca fino ad ora non si può ridurre che a circa due mesi solamente, giacché per pochi giorni e a lunghissimi intervalli, vi si è fatto vedere, ma Penne la sua patria è stata ed è la sua residenza (...) Né in quei pochissimi giorni che è stato qui ha istruito mai alcuno nell’arte sua, né poteva aprirsi scuola, se la sua intenzione è stata quella di non volervisi situare”³⁹. La stessa situazione il Sottointendente rilevava nel 1843, quando, inviando un rapporto all’Intendente di Teramo, si dichiarava pronto ad attestare, su provocazione di quest’ultimo, che il Ciantra non aveva mai prestato servizio sia nella Scuola che come veterinario condotto a Città S. Angelo: “se si vuole che io certifichi di non aver mai veduto nel mio Comune il Sig. Ciantra, che il medesimo fa domicilio in Penne, ed è membro della municipalità di quel Comune, che non fa lezione alcuna di veterinaria, io sono prontissimo a farlo, essendo la sola cosa che posso certificare senza far onta al

dovere, alla verità e alla coscienza”⁴⁰. Giudizio non meno negativo il Sottointendente di Città S. Angelo continuava a formulare sul servizio, giudicato “inutile”, così scrivendo all’Intendente l’11/07/1847: “Ella si rammenterà che più volte io le ho manifestato l’inutilità del servizio del Ciantra, ed il modo poco coscienzioso come percepisca il soldo”⁴¹. Perfino nel 1864 il Consiglio provinciale deliberò a larga maggioranza (con voti 20 e 3 contrari) di affidare al Prefetto di Teramo l’indagine sul mancato funzionamento della *Scuola di Veterinaria*, per accertare se derivava dalla negligenza del Ciantra oppure da circostanze indipendenti dalla sua volontà, stabilendo la sospensione dello stipendio da gennaio ad aprile dello stesso anno, qualora si fosse verificata la prima ipotesi: “Il Consiglio rimettendo al Signor Prefetto la cura di verificare se la chiusura della Scuola Veterinaria in Penne sia derivata dal fatto del Sig. Ciantra, sicchè nel caso affermativo debba essere negato lo stipendio relativo al mese dell’avvenuta chiusura, e disponendo che da maggio ultimo in poi sia debitamente soddisfatto il professore Ciantra nel suo emolumento col darsi però l’incarico alla Deputazione provinciale di ben ed invigilare l’andamento della Scuola”. Lo stesso Consiglio, su proposta di Paolini, stabiliva la nomina di una Commissione di inchiesta per verificare quale fosse l’andamento della Scuola “riaperta dal Sig. Ciantra dal maggio scaduto”, quale l’utilità che ne derivava all’interesse generale della Provincia, poiché risultava, “giusta le informazioni prese, l’esilissimo numero di due fanciulli”, come alunni della scuola, “con grave sproporzione dello stipendio goduto dal Sig. professore Ciantra”⁴². Da queste autorevoli testimonianze scaturisce un atteggiamento non certo caratterizzato dal senso del dovere, inducendo a pensare che anche a Penne potesse verificarsi una non dissimile situazione quanto alla condotta veterinaria e all’insegnamento. Un’ipotesi con la quale si conclude la nostra narrazione, per la mancanza di ulteriori documenti.

NOTE

¹ Si vd. AST, *Atti del Consiglio provinciale di Abruzzo Ultra I* – Anni 1825-1830, Verb. N. 4 – Adunanza del 7/05/1830.

² Il R. Stabilimento Veterinario fu fondato a Napoli da Ferdinando IV con il decreto dell’11/XI/1815. Ubicato nel soppresso Convento di S. Maria degli Angeli alle Croci, era costituito da un Convitto, da un orto per le piante necessarie per l’arte veterinaria, da una prateria, e da un ospedale per le cure degli animali. Le materie che formavano il corso quadriennale, al termine del quale si conseguiva il “brevetto veterinario”, erano le seguenti: Anatomia, Fisiologia, Igiene degli animali utili, Patologia animale, Terapeutica, Materia medica, Teorica, Pratica delle operazioni, Clinica e trattamenti degli ospedali, Chimica, Botanica, Farmacia, Giurisprudenza, Veterinaria, e Mascalca e ferratura dei cavalli (art. 2). L’organico della Scuola era formato da un Direttore, sei professori, un maestro siniscalco, un contabile, un custode, un portinaio, un giardiniere, uno Spedaliere (art. 4). Ferdinando I modificò l’organico con il decreto del 23/09/1823, prevedendo due figure al vertice della Scuola: il Rettore, con compiti gestionali e amministrativi, e il Direttore, con compiti di coordinamento scientifico-didattico, e di sorveglianza sulla morale e sulla disciplina degli studenti. Fu creata, inoltre, la figura del “Prefetto semplice”, che, come avveniva in tutti i Collegi del Regno delle due Sicilie. (Si vd. lo *Statuto pe’ Collegi e per le scuole secondarie del 14/02/1816*). Infine fu introdotto il titolo XIII (artt. 88/91) sulla “Commissione di istruzione sugli esami degli alunni, sulla distribuzione dei premi e dei brevetti”. Questi ultimi erano i diplomi di Veterinario, che erano approvati dal Ministro segretario di Stato degli Affari interni (art. 94). La Scuola di Veterinaria fu riordinata l’8/04/1856 e denominata *Scuola di veterinaria e di agricoltura*.

³ L’art. 43 del R. d. 8/04/1817 aveva stabilito 33 “piazze franche” per gli studenti “pagani” (cioè civili), distinti dagli allievi “militari”, provenienti dall’esercito borbonico. La provincia di Abruzzo Ultra I (Teramo/Penne) doveva fornire 2 “piazze franche”, per sostenere due giovani, ciascuno dei quali costava 10 ducati al mese da prelevare dai fondi provinciali. Gli alunni da ammettere nella Scuola Veterinaria erano designati dagli Intendenti “mediante esame, ed una previdenziale indagine di tutti i pretendenti, ch’essi faran precedere”. La “piazza franca” aveva la durata del corso degli studi, ed era rinnovabile anno per anno, sulla base della condotta dello studente. In caso di cattiva condotta era prevista l’espulsione dal Convitto, con la conseguente perdita della “gratuità”, che gli Intendenti assicuravano nell’anno accademico successivo ad altri aspiranti ritenuti idonei. Si vd. la vicenda dell’allunno Saverio Mattucci di Atri che in una lettera del Ministro e Segretario di Stato degli Affari interni del 25/04/1821 risultò espulso per “cattiva condotta”; al suo posto fu proposto Berardo Cavarocchi di Atri, di anni 19 (AST, *Intendenza borbonica*, B, 66/a, f. 321).

⁴ AST, *Intendenza borbonica*, B, 66/a, f. 322. Il Martemucci aveva richiesto la “piazza franca” con la petizione del 5/12/1826. Si apprende da una nota del Ministero degli Affari Interni del 14/01/1826, che aveva chiesto informazioni all’Intendente di Teramo sul conto dell’aspirante. Il Martemucci iniziò il corso nel novembre del 1826. Il Retto-

re del R. Stabilimento Veterinario di Napoli con lettera del 17/05/1826 comunicò all'Intendente Tomacelli che il Martemucci, essendo stato ammesso, doveva dotarsi dell'“equipaggio”, cioè dell'occorrente richiesto, a titolo di dotazione personale, per il posto di convivore (come tovaglie, lenzuola, biancheria varia, posate ecc.). Il Martemucci fu socio della *R. Società economica di Abruzzo Ulteriore I*. Presentò le seguenti “memorie”, come risulta dal “Gran Sasso d'Italia”: f. 11 del 1°/06/1844 (*Sul giogo*: memoria del IV Convegno agrario del 29/X/1843); f. 14 del 15/07/1844 (*Sul giogo migliorato*: lavoro presentato nell'a.ac. 1843/44); f. 4 del luglio/agosto 1846 (*Sull'avvelenamento delle uve*: lavoro presentato nell'a.ac. 1845/46).

⁵ Risulta da una lettera dal Martemucci inviata in data 29/04/1831 all'Intendente, nella quale si accennava espressamente al decreto del Re: “Emidio Martemucci di Notaresco con suppliche esprime a V.S. Ill.ma, che *è stato stabilito dal Re nostro Signore* a proposizione del Consiglio generale della Provincia nella tornata dello scorso anno 1830 di aprirsi in questo capoluogo di Provincia una Scuola di Veterinaria”. Nessuna traccia però di questo decreto nella *Raccolta delle leggi e di decreti del Regno delle due Sicilie* (sub anno 1830).

⁶ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/a, f. 378.

⁷ AST, *Intendenza borbonica*, B, 66/a, f. 378.

⁸ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/a, f. 378.

⁹ Vd. AST, *Giornale dell'Intendenza di Abruzzo Ultra 1°*, A. 1831, N. 139 – *Scuola di Veterinaria* (p. 501).

¹⁰ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/a, f. 378. Il Tamburini, nato a Monsanpolo del Tronto nel 1762 e morto a Teramo nel 1840, era stato anche Vicario capitolare, Vicario generale della Diocesi aprutina, docente di *Teologia dogmatica e morale* nel Seminario di Teramo. Si vd. N. Palma, *Storia*, vol. V (ristampa, Teramo 1989, pp. 272-273) e B. Mezucelli, *Di Pasquale Taccone e di Nicolò Tamburini arcidiacono della cattedrale aprutina*, Teramo 1890, pp. 15-19. Si ricorda che il Tamburini nel 1814 era stato anche membro dei Giurì d'esame, insieme con Niccolò Palma ed altri quattro membri, incaricati di esaminare gli alunni del Real Collegio, che iniziò l'attività didattica il 23/01/1814, e di proporre i miglioramenti dello stesso sotto il profilo didattico e strutturale (si vd. G. Di Giannatale, *Le origini del Real Collegio di Teramo*, in “Notizie dalla Delfico”, n. 1-3, 2003, p. 80).

¹¹ Si vd. G. Di Giannatale, *La Scuola comunale di disegno di Teramo – origini e sviluppi*, in “Notizie dalla Delfico”, n. 3, 2005, pp. 11-21; *L'insegnamento agrario nella città di Teramo* (1836-1865), in “Aprutium”, n. 1-2-3, 2002, pp. 67-85.

¹² AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/a, f. 378.

¹³ AST, *ibidem*.

¹⁴ AST, *ibidem*.

¹⁵ AST, *ibidem*. Risposero all'Intendente i Sindaci dei seguenti Comuni: Giovanni Battista Romani di Torricella in data 12/05/1834; Gabriele di Antonio di Cortino in data 24/05/1834; Francesco Melone di Crognaleto in data 11/05/1845; Giovanni Arcangeli di Valle Castellana in data 15/05/1834.

¹⁶ AST, *ibidem*. Venanzo Castelli è presentato dall'Intendente nell'ordine di acquisto del 6/03/1823 come Cassiere delle opere pubbliche di Abruzzo Ultra I.

¹⁷ AST, *ibidem*. Nei *Conti morali* dell'Intendente di Teramo, approvati dal Consiglio provinciale nella sessione dell'11/05/1839, figurano tra gli “Esiti” (art. 16), le spese per la condotta veterinaria di Teramo e di Penne (f. 172 r). Nessuna traccia della condotta veterinaria teramana nelle deliberazioni del Consiglio provinciale dal 1840 al 1860.

¹⁸ Si vd. Louis Gorge Neuman, *Biographies vétérinaires, avec 42 portrait dessinée par l'auteur*, Paris, Assalin et Houzeau, 1836, p. 16. Il Neuman scrive che il Martemucci, morto nel 1892 a Napoli, «n'a laissé que quelques écrits sans importance». La Biblioteca provinciale di Teramo conserva un opuscolo dal titolo “*Per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1864-65 nella R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria e d'Agricoltura di Napoli*”, discorso di Emidio Martemucci, Napoli, Stab. Tipografico di F. Vitale, 1864, che, pur non denotando originalità, mostra una non mediocre levatura scientifica per la conoscenza aggiornata della letteratura medica contemporanea.

¹⁹ AST, *Atti del Consiglio provinciale*, 1851, f. 242, f. 272. A ciò aggiungasi che nello “stato discusso” della Provincia di Teramo, nella parte relativa agli “Esiti” (tit. II, art. 7), figurava la seguente espressione: “*condotta veterinaria di Teramo: vaca*” (*Atti del Consiglio provinciale*, 1854, f. 157 v.). Il che conferma che, mancando il veterinario, la scuola non era in funzione.

²⁰ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/B, f. 391.

²¹ AST, *ibidem*.

²² AST, *ibidem*.

²³ AST, *ibidem*.

²⁴ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/B, f. 379. È quanto riferisce l'Intendente di Teramo al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni in una lettera del 15/X/1831.

²⁵ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69, f. 379.

²⁶ AST, *ibidem*.

²⁷ AST, *Atti del Consiglio provinciale*, 1834, ff. 117 r e 117 v.

²⁸ AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/B, f. 381. Il Ministero degli Affari Interni nella stessa lettera chiedeva all'Intendente l'invio dell'atto di giuramento del Ciantra come direttore della *Scuola*.

²⁹ AST, *ibidem*.

³⁰ AST, *ibidem*.

³¹ AST, *ibidem*.

³² AST, *Intendenza borbonica*, B, 69/B: per il servizio dal 1835 al 1840 f. 383; dal 1850 al 1852 f. 388; dal 1852 al 1860 f. 390; dal 1860 al 1866 (Novembre) f. 393. Per la soppressione dello stipendio del Ciantra, si vd. AST, *Atti del Consiglio provinciale*, sess. ordinaria 1866, Teramo, Tip. Marsilii, 1867, pp. 200-201.

³³ AST, *Prefettura*, II/8, I parte, B, 4, f. 45. Nella delibera si dichiarava che il veterinario, licenziato, si prestava “per tutte le malattie degli animali, dando consigli sempre richiesti ai naturali di questo Comune”. Si può arguire che il Ciantra, non più condotto, svolgeva la libera professione.

³⁴ AST, *Prefettura*, II/8, I parte, B, 3, f. 15. Il Pacini figurava nel 1871-72 come alunno del Collegio veterinario partenopeo in una lettera del Ministro dell'Interno del 10/04/1872 da Firenze al Prefetto di Teramo, nella quale si sollecitava l'Amministrazione provinciale a pagare per il 1871 lire 510, dovute per il mantenimento del Pacini a “piazza franca”: AST, *Prefettura*, II/8, I parte, B, 4, f. 43.

³⁵ AST, *Intendenza borbonica*, B. 69/B, f. 381. Da una nota del Sottointendente di Penne si desume che la spesa per l'acquisto dello scheletro fu sostenuta da tutti i Comuni che appartenevano al II Distretto della Provincia.

³⁶ AST, *Intendenza borbonica*, B. 69, f. 386.

³⁷ AST, *ibidem*.

³⁸ *Ibidem*. Dal 1837 fu aperta una Scuola di Veterinaria anche a Civita S. Angelo (oggi Città S. Angelo), che era diventata capoluogo del II Distretto della Provincia di Abruzzo Ulteriore I e sede della *Sottointendenza*, del *Giudicato Regio*

e della *Tesoreria distrettuale*, sottratti a Penne dopo i moti antiborbonici dello stesso anno (A. Rubini, *Storia di Penne*, Penne, 1989, p. 377 e C. Cappelli – R. Faranda, *Storia della Provincia di Teramo*, Teramo 1980, p. 350).

³⁹ AST, *Intendenza borbonica*, B. 69, f. 387.

⁴⁰ AST, *ibidem*.

⁴¹ AST, *ibidem*.

⁴² AST, *Atti del Consiglio provinciale*, 1864, Teramo, tip. Marsilii, 1865, pp. 50-52.